Un incendio indomabile

Matteo 5,1-12a – Tutti i santi – 1 Novembre 2026

Fr. Goffredo Boselli, monaco della Madia

Vangelo

In quel tempo, [1]vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. [2]Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

[3]«Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il regno dei cieli.
[4]Beati quelli che sono nel pianto,
perché saranno consolati.
[5]Beati i miti,
perché avranno in eredità la terra.
[6]Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,
perché saranno saziati.
[7]Beati i misericordiosi,
perché troveranno misericordia.
[8]Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio.
[9]Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio.
[10]Beati i perseguitati per la giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli.

[11]Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. [12]Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».

Commento

Le beatitudini stanno nel Vangelo come parola che destabilizza il Vangelo stesso, cioè che gli impedisce di diventare un sistema di valori e un manifesto di perfezione morale. Senza le beatitudini il Vangelo rischierebbe continuamente di essere assorbito da quel buon senso comune che tutto avviluppa per tutto inghiottire. Il Vangelo diventerebbe una sapienza consolatoria, un codice etico alto con cui, in nome di Dio, premiare i buoni e condannare i cattivi. Le beatitudini sono l'anticorpo del Vangelo, sono la sua spina nel fianco che gli impedisce ogni sorta di

accomodamento e pacificazione. Le beatitudini sono il sale di quel terreno che è l'Evangelo di Gesù Cristo, e se il sale delle beatitudini perdesse il sapore perché diluito in sapienza umana, allora è tutto l'Evangelo a diventare insipido, incapace di trasformare la realtà e destinato a essere gettato via. Giovanni Crisostono ha definito le beatitudini *tò kephálaion toû euangeliou*, il vertice, la sintesi di tutto il Vangelo (*Omelie sul Vangelo di Matteo*). *Beatitudines culmen evangelii.*

Se togliamo alle beatitudini la loro scandalosa concretezza — se smettiamo di credere che siano dette davvero per i poveri, per i miti, per i costruttori di pace di questa nostra storia —, non una parte ma tutto l'annuncio cristiano diventerebbe una religione addomesticata e tranquillizzante, un'agenzia etica che cerca di alleviare le ferite dei poveri senza mai contestare le persone e le strutture che le producono. Se alteriamo lo spirito delle beatitudini non giungeremo mai a fare nostro "il pensiero di Cristo" (1Cor 2,16).

È per questo che ogni anno alla festa di Tutti santi ascoltiamo il Vangelo delle beatitudini, perché i santi sono nella storia ciò che le beatitudini sono nel Vangelo. I santi sono l'elemento che impedisce alla storia di rassegnarsi all'inevitabile. I santi sono la spina piantata non nelle pagine delle sante Scritture, ma dentro le nostre comunità, dentro la società, le mentalità, le istituzioni politiche, dentro la carne del nostro tempo. Ogni santo è un paradosso vivente, perché è spaccatura nell'ordinario: una faglia che può essere frattura che spezza e fenditura per vedere oltre.

I santi sono uomini e donne come noi, ma la differenza è che loro hanno davvero creduto che le beatitudini non sono un'utopia, ma il modo di esseri umani secondo il cuore di Dio. In quella "folla immensa che nessuno poteva contare", di cui parla l'Apocalisse, folla di santi conosciuti e di santi anonimi, ci sono i poveri e loro è il regno di Dio perché il Regno è di chi sceglie di avere le mani vuote; ci sono quelli che sono nel pianto che saranno consolati perché nella vita non hanno avuto altra consolazione che la speranza in Dio; ci sono i miti che avranno in eredità la terra perché la terra appartiene a chi la ama senza volerla possedere; ci sono quelli che hanno fame e sete della giustizia che saranno saziati perché hanno rifiutato di sfamarsi col pane dell'indifferenza; ci sono gli operatori di pace che saranno chiamati figli di Dio perché il Regno è già tra noi ogni volta che qualcuno sceglie di vivere senza armi; e poi ci sono i puri di cuore, i misericordiosi, i perseguitati a casa della giustizia che avranno la loro ricompensa nei cieli perché hanno impedito al mondo di marcire.

Le beatitudini sono il Vangelo ancora incompiuto, perché fino quando ci sarà sulla terra un solo povero, un solo mite schiacciato dalla prepotenza e un solo perseguitato per la giustizia, le

beatitudini continueranno a destabilizzare le nostre coscienze, le nostre certezze umane e cristiane. Le beatitudini nel Vangelo e i santi nella storia stanno come un incendio impossibile da domare.